

# PER LA CRITICA DI UN SEMINARIO:

ALCUNE NOTE SULL'UNIVERSITÀ E LE SUE  
DINAMICHE



10 - 11 DICEMBRE 2015  
PISA

Per informazioni, critiche e contatti: [alcunistudentipisani@autistici.org](mailto:alcunistudentipisani@autistici.org)

## IN PRINCIPIO

Il 10 e l'11 Dicembre 2015 si terrà all'interno dell'università di Pisa un seminario dal titolo: "Promuovere l'apprendimento incentrato sullo studente nelle istituzioni di istruzione superiore". A questo seminario parteciperanno il Magnifico Rettore ed esperti di vari progetti educativi a livello europeo. Il seminario si presenta in questo modo:

"Finalità dell'incontro è discutere in modo franco e aperto del famoso "cambiamento di paradigma" che ha portato alla ribalta l'idea della centralità dello studente nella pianificazione e realizzazione della nostra offerta didattica. In che modo ci può aiutare il quadro internazionale? In che modo possiamo utilizzare le esperienze internazionali, anch'esse ricche di luci ed ombre? E' possibile stimolare il singolo docente a "ripensare" il suo modo di condurre la didattica? Che cosa ne dicono/pensano gli studenti?"

Sebbene l'incontro sia principalmente rivolto a chi negli atenei ha la responsabilità istituzionale di promuovere una didattica moderna e funzionale alle esigenze odierne, sarà gradita la partecipazione anche di altre persone interessate, quali studenti, membri dei consigli e singoli docenti.

E' nostra convinzione che la didattica incentrata sullo studente implichi soprattutto un cambiamento di prospettiva, un cambiamento di atteggiamento: vorremmo quindi discutere in modo concreto e puntuale di una serie di questioni, quali:"<sup>1</sup>

A questa introduzione segue un elenco di problematiche che vogliono essere condivise con il pubblico, e di cui discutere durante il seminario. Non ci interessa partecipare ad un teatrino dove ci facciamo passare parola e microfono dall'esperto di turno, recitiamo il nostro intervento, con il tremore alle gambe dato dalla soggezione che tali auliche figure della cultura ci incutono, per poi tornare a sederci. Preferiamo stare fuori, agire in maniera altra e diametralmente diversa, e non ci interessa discutere col Rettore o qualche altro togato, ma parlare ai nostri compagni di università. Per questo quello che abbiamo da dire lo diremo in questo modo, e non in un aula piena di professori con le nostre parole amplificate e distorte nel significato e nel suono dai loro microfoni.

Ecco, quindi, ciò che pensiamo delle loro domande e delle loro proposte di dibattito e confronto, e cosa avremmo da dirgli, se ci interessasse farlo.

Che vuol dire allineare competenze, esiti di apprendimento, metodi e criteri di verifica?

---

1 - Tutte le parti all'interno del testo sottolineate sono citate dall'indizione del seminario ([https://www.unipi.it/components/com\\_rseventspro/assets/images/files/Programma%20seminario%20Cheer.pdf](https://www.unipi.it/components/com_rseventspro/assets/images/files/Programma%20seminario%20Cheer.pdf))

Non sappiamo cosa intendano costoro per allineare, però sappiamo come interpreta la Treccani questo vocabolo: “1. Disporre sulla stessa linea (retta) cose o persone; 2. fig. b. Nel rifl., *allinearsi*, adeguarsi o conformarsi a quelli che sono i principî, le idee, le linee di comportamento prevalenti: a. *all’opinione predominante*; alcuni senatori dell’opposizione si sono allineati con la maggioranza.”<sup>2</sup>. Questo termine, ed il suo significato, appaiono quindi difficilmente accostabili ad un concetto quale “l’apprendimento incentrato sullo studente”.

Omologare i criteri di verifica, le competenze, e soprattutto i risultati, indifferentemente dalla diversità del singolo studente rispetto agli “altri”, non significa mettere lo studente al centro del processo di apprendimento. È possibile intenderlo così solo se si interpreta la parola studente non in quanto singolo studente, ma in quanto *Studente*, soggetto sociale risultante da una visione essenziale e statistica della diversità individuale.

Quindi cosa può voler dire agire in questa direzione, si chiedono gli organizzatori del seminario? Per noi significa che essi vogliono agire perché tutto cambi ma in realtà non cambi nulla. Parlare di uno *Studente* è come non parlare di nulla, in quanto entità inesistente se non all’interno delle analisi statistiche e sociologiche. Non viene assolutamente posto da questi studiosi il problema di disallineare i criteri di verifica, per mettere lo studente (inteso come individualità) al centro del processo di apprendimento. Non ci si pone il problema di differenziare le competenze a seconda degli interessi ed i desideri dello studente, e così anche non si prende in considerazione l’idea che siano disallineati gli esiti del processo di apprendimento: il professore ed il libro dovrebbero essere in grado di comunicare esattamente le stesse cose a chiunque, indipendentemente dal suo percorso socio-culturale individuale ed incommensurabile. Sogno di una nuova didattica, o solita distopia riscaldata sulla scuola uniformante, ortopedica e che non nasconde ad un attenta analisi la sua natura di istituzione totale?<sup>3</sup>

*In che modo possiamo promuovere una maggiore consapevolezza e responsabilità dello studente rispetto al processo di apprendimento?*

In nessun modo.

La consapevolezza e la responsabilità non possono essere promosse, come se fossero un nuovo prodotto da acquistare e fare proprio durante i saldi natalizi. È lo studente, individualmente, a dover conquistare consapevolezza e responsabilità. È possibile assecondare questo processo, senza dubbio, ma ciò è possibile solo superando e travalicando alcuni limiti dell’odierno sistema scolastico ed universitario. A nostro avviso essi sono però insuperabili, a meno di mettere tutto radicalmente in discussione, a partire da alcune tematiche:

2 - <http://www.treccani.it/vocabolario/allineare/>

3 - Cfr. Michel Foucault, Sorvegliare e Punire

---

• **L'esempio:** la pratica del dubbio, la voglia di mettere in discussione il sapere raggiunto, l'interesse nei confronti di posizioni culturali eterodosse, la capacità di porsi non come detentori di certezze ma come maestri maieutici del dubbio (in sé e nell'altro, non solo nell'altro, altrimenti si riproduce un rapporto di potere), sono tutte forme di condotta intellettuale e relazionale che non possono che favorire l'acquisizione di una responsabilità individuale nei confronti del proprio percorso culturale e di vita, da parte dello studente, se viste in un'altra persona. Come tuttavia si conciliano questi atteggiamenti con il ruolo del professore medio, che dopo anni di studi e ricerche, pensa di avere raggiunto il *Vero*? Che può "legittimamente" decidere se ciò che dice uno studente è vero o falso, detto bene o male, e quindi valutarlo con un giudizio?

• **L'orizzontalità:** dare degli ordini, obbligare a studiare determinate materie, in determinati modi, non aiuta il singolo a porsi la domanda su come egli possa, da solo, aumentare la propria consapevolezza e responsabilità. È sempre stato abituato ad obbedire a degli ordini, eseguire dei compiti che gli avrebbero permesso di imparare, senza porsi il problema se quel metodo fosse adatto a lui. Come tuttavia si concilia l'idea di un apprendimento che si differenzi per metodi, velocità, e oggetto di studio a seconda del soggetto che studia, con la necessità di allineare le competenze e i metodi valutativi? Come è possibile immaginare una scuola che non dia obblighi e doveri? Perderebbe del suo Status differenziale (luogo particolare e speciale addetto allo studio e alla formazione degli individui), e si scioglierebbe all'interno della società intera, scomparendo dalle mappe dei rapporti di autorità (dove si continuerebbero, invece, a trovare le altre forme di istituzione totali: Carcere, Ospedale - specialmente psichiatrico, o REMS -, Fabbrica, Caserma).

• **La responsabilità:** questo non vuol dire che lo studente è una vittima ma, anzi, è spesso l'aguzzino di se stesso. La sua servitù volontaria<sup>4</sup> verso l'istituzione totale scolastica non gli è imposta da nessuno: egli semplicemente la accetta, senza criticarla e senza porsi il problema di come andare oltre ad essa. È erroneo interpretare, come è stato fatto da una parte dei movimenti studenteschi del 1968, che una scuola che non agisce in maniera autoritaria è una scuola più facile e meno faticosa. Questa analisi non permette infatti di cogliere la complessità e le difficoltà che vi sono nel provare a vivere rapporti sociali *altri*: è più difficile e faticoso andare contro, studiare in maniera autonoma, problematizzare ogni cosa, che obbedire. Pensare di protestare per poter faticare meno vuol dire partire con le prospettive capovolte. Se nonostante queste premesse qualcuno avesse ancora voglia di avventurarsi per questa strada ripida, potrà coglierne però l'enorme potenzialità, strettamente correlata alla propria curiosità ed impegno.

---

4 - Cfr. Etienne de La Boétie, Discorso della Servitù Volontaria

---

È vero, come spesso si ripete, che anche i docenti universitari hanno bisogno di imparare ad insegnare, o - come si dice oggi - di “imparare a creare ambienti d'apprendimento appropriati ed efficaci”?

Dipende da come si interpreta il processo di insegnamento. Semplificando, vi possono essere almeno tre macroapprocci:

- **Approccio del vaso:** vedere gli studenti come contenitori di idee, da riempire fino all'orlo. Vi è una visione quantitativa e mercantile della conoscenza, basata sull'accumulo di nozione e concetti.
- **Approccio dell'argilla:** modellare gli studenti sia nel modo di comportarsi, che in quello di interpretare la realtà e l'oggetto dell'insegnamento, ma anche nel modo di confrontarsi tra loro sia a livello comportamentale che intellettuale.
- **Approccio del fiore:** la mente e la personalità dell'allievo viene vista come qualcosa in grado di crescere e svilupparsi da sola, a cui fornire soltanto nutrienti e condizioni ottimali, senza pretendere di indirizzarne la direzione di crescita ed il colore dei petali.

Nel caso dei primi due approcci, i professori sono da generazioni maestri. Vi è una distinzione tra l'università ed il resto del mondo scolastico: durante la prima parte del percorso d'istruzione prevale l'approccio del *vaso*, mentre nell'istruzione liceale ed universitaria l'approccio dell'*argilla*. Ciò non ci stupisce, dal momento che i licei e le università, con l'intento di formare la futura classe dirigente della società, devono permettere ai loro studenti di saper inventare degli ordini e di saper gestire e governare, e non devono soltanto essere in grado di eseguirli ed obbedire, a dispetto degli altri ordini scolastici tecnici e professionali (i *vasi*, che di questi comandi emessi dai dirigenti verranno riempiti). Ovviamente questi ordini, però, dovranno essere creati e sviluppati all'interno della logica della società, ovvero la logica con cui l'*argilla* è stata modellata e che le ha dato forma.

Ipotizziamo quindi che la domanda si possa riscrivere in questo modo: “I docenti universitari hanno bisogno di imparare ad insegnare, o - come si dice oggi - di “imparare a creare ambienti d'apprendimento appropriati ed efficaci”, applicando l'approccio del fiore?” (corsivo nostro). Se infatti non ci fosse l'intenzione di cambiare, la domanda perderebbe di significato, in quanto le capacità pedagogiche all'interno delle logiche classiche ed autoritarie degli altri paradigmi sono eccellenti ed affinate da generazioni e generazioni di insegnanti.

Eppure, anche prendendo in considerazione il cambio di prospettiva, la risposta sarebbe lo stesso **no**. No non tanto perché i professori non sono in grado di imparare un approccio differente, ma perché non potrebbero applicarlo in maniera coerente all'interno dell'istituzione universitaria come è ora, soprattutto in base al suo ruolo e la sua funzione all'interno della società

---

contemporanea (e quindi non potrebbero farlo neanche nell'università futura, se non cambierà la società in cui è inserita). Aule immense, in cui i banchi sono disposti irrimovibilmente in maniera frontale "studente-professore"; ricatti psicologici legati alla valutazione dell'esame, la paura di fare figuracce, l'impersonalità del rapporto, che si sviluppa, inoltre, sotto forma di una relazione di potere ed autorità tra allievo e maestro.

Distruggendo queste dinamiche, ma al contempo anche il ruolo dell'università all'interno della società contemporanea (fornire lavoratori specializzati che riproducano la logica del sistema socio-economico nel mondo del lavoro: la nuova generazione di dirigenti, amministratori, produttori della cultura ufficiale), si potrebbe immaginare di sviluppare una situazione favorevole alle ambizioni elevate, ma utopiche (a meno di cambiare la società, in quanto l'utopia è un concetto relativo al mondo ed ai valori culturali in cui è inserita ed immaginata), auspiccate dal Rettore e dagli altri esperti. Ma essi vorranno farlo davvero, o gli basta organizzare un seminario ottimista e democratico sulla scuola per il semplice fatto di poter dire di averlo fatto?

L'impossibilità che questo cambio di prospettiva possa arrivare dall'alto, d'autorità, per obbligo, ovviamente non vuol dire che non possa avvenire in termini assoluti: solo non può avvenire per decreto.

*Che cosa possiamo apprendere dalle esperienze estere? Che cosa possiamo offrire al dibattito internazionale su questi temi?*

Nulla, poiché lo Stato, in ogni sua forma, mantiene alcune esigenze di base, tra cui la scuola e la sua funzione ortopedica nei confronti dei giovani. A meno di prendere in considerazione esperienze di istruzione all'interno di società non organizzate in forma statale, e quindi considerate "primitive" dalle nostre società "moderne", abbiamo bisogno di immaginare forme e rapporti nuovi. Ovviamente il fatto che esistano società non statali, non vuol dire che i rapporti all'interno del loro sistema di trasmissione della cultura non presentino dimensioni autoritarie, anche se in piccola parte, che li rendino ugualmente inaccettabili quanto quelli prodotti nel nostro mondo.

Occorre quindi sperimentare, cogliendo le particolarità del mondo scolastico dall'interno, ma in maniera indivisibile e non separata dal mondo sociale e statale globalmente inteso, come lo viviamo oggi. Ciò è necessario per poter provare a dare delle risposte che non siano retoriche ed ideologiche come quelle che pensiamo che daranno il Magnifico Rettore e i suoi accoliti alle questioni del loro stesso seminario.

---

---

## IN CONCLUSIONE

Spinte riformiste e di avanguardia "illuminata" sono normali all'interno della logica di gestione del potere e del consenso. Cercare di rendere più accettabili i modi di governare è una prerogativa del potere, anche se non si sente in pericolo. Sta a chi gli si oppone smascherare la retorica, e sottolineare come le istanze riformiste, e i seminari riformatori, siano solo aria fritta alla prova della concretezza dei rapporti sociali. Essi non danno alcuna prospettiva riguardo alla trasformazione reale dell'esistente.

In conclusione a questo opuscolo, riproponiamo una riflessione di A. M. Bonanno che, anche se datata, rende bene l'idea delle problematiche che si sviluppano attorno al mondo della scuola:

*"La scuola è oggi il luogo della produzione e della razionalizzazione del consenso.*

*Uno degli strumenti più efficienti del potere per mantenere a freno le rivendicazioni più elementari e le più utopistiche istanze rivoluzionarie. Pretendere di farla funzionare meglio è un'illusione che prima o poi viene pagata a caro prezzo.*

*Ma, nello stesso tempo, occorre fare una riflessione.*

*Non esiste una gestione della cultura a senso unico. Nella storia, anche nei momenti di assoluto monopolio culturale, la semplice trasmissione della cultura – necessaria se si voleva garantire la continuazione del monopolio stesso – finiva per costruire ribelli e causare rivolte. La chiesa ha pagato a caro prezzo questa necessità.*

*Anche oggi il Capitale e lo Stato hanno bisogno di una elaborazione culturale e scientifica continua, principalmente per consentire la continuazione dello sfruttamento. Per far ciò hanno bisogno di produrre cultura. Certo, lo faranno in sede separata, nei santuari della più alta e claustrale riservatezza. Ma non c'è muro, per quanto alto, che un giovane assetato di conoscenza non possa scalare.*

*Solo che questa conoscenza non la si può più trovare nella scuola. Quelle poche briciole di contenuti istituzionali che ancora restano devono essere strappati con ogni mezzo, per poi venire impiegati contro ogni forma di oppressione.*

*In questo senso la scuola può avere la sua funzione, sia pure modesta. Un laboratorio dove trovare alcuni (per la verità pochi) strumenti culturali (elementari) che possono ancora essere impiegati in modo antagonista e sovversivo.*

*Il rivoluzionario non ha mai avuto molta simpatia per la scuola. Oggi meno che mai"*

